

IL VELINO ([www.ilvelino.it](http://www.ilvelino.it))

il VELINO CULTURA

ogni sabato mette l'accento sui temi di dibattito di maggiore interesse che attraversano la società italiana. Fornisce un originale approfondimento per dare al lettore un contributo scevro di partiti presi e di ideologizzazioni a cura di Ruggero Guarini

Anno X - n. 24 23.06.2007

### **1. Il Cinzio riscoperto / Un'audace impresa editoriale**

--IL VELINO CULTURA--

Roma - Un'impresa editoriale particolarmente coraggiosa e meritoria è il recupero, da parte della casa editrice [Spirali](#), di un'opera cinquecentesca non meno singolare, stravagante e a suo modo geniale che venne rimossa, censurata e cancellata. Intitolata Libro della origine delli volgari proverbi, quest'opera, che si presenta come un monumentale commento in versi (quarantunomila endecasillabi!) a quarantacinque proverbi, fu concepita da un medico-poeta veneziano, Aloyse Cynthio de gli Fabritii, che pur essendo una figura minore della nostra cultura rinascimentale, seppe esprimerne gagliardamente gli umori e i gusti più audaci. Proprio per questo, del resto, il libro, pubblicato a Venezia nel 1526, incappò subito nella condanna della censura, e da allora non era più stato ristampato. L'edizione appena proposta dalla casa di Senago, impeccabile dal punto di vista filologico ed elegantissima da quello tipografico, può essere perciò considerata un notevole evento culturale. A offrire al lettore tutti gli indispensabili ragguagli sull'autore di questo salace, ghiribizzoso e un po' maniacale poema (quarantunomila endecasillabi per quarantacinque proverbi, vale a dire per ciascun proverbio un poemetto di circa mille versi in terza rima diviso a sua volta in tre cantiche!) provvede un'informata prefazione di Francesco Saba Sardi, El Cinzio scoperto, che racconta la contrastata esistenza di Cynthio (1466 ca-1530) e ricostruisce il contesto storico, politico, sociale e letterario in cui uscirono i suoi Proverbi. Dello stesso Saba Sardi è inoltre una Cauda che illustra i motivi per cui i Proverbi di Cynthio possono essere accostati ai famosi sonetti lussuriosi (Sopra i XVI modi) di Pietro Aretino, riproposti alla fine del volume con le celebri incisioni con cui li illustrò Giulio Romano. Conclude infine il volume un breve dizionario biografico dei nomi.

Dal singolarissimo talento di Cynthio nacque un testo letterario di robusta musicalità metrica e soprattutto ricchissimo di figure linguistiche. Desta meraviglia l'ingegno con cui egli trova termini, locuzioni, metafore sempre differenti, suscitando miriadi di equivoci, fra intuizione e trovata. Quasi dovunque, in questo beffardo poema, regna sovrano il sarcasmo. Che investe principalmente quei "disfrenati" che fanno spreco del proprio ingegno per gabbare il prossimo. I primi a entrare nella sua giostra sono infatti gli "aggabbachristo" e gli "aggabbadei", cioè coloro che dovrebbero portare il messaggio di Cristo, ma che invece fanno scempio di tutte le virtù, dalla castità alla carità. Ragion per cui nei proverbi compaiono come artefici delle azioni più scellerate e oscene. Tuttavia non c'è moralismo. L'ironia percorre infatti tutto il libro. In ciascun proverbio – spesso introdotto da riferimenti a vicende storiche e mitologiche, che testimoniano la vasta erudizione dell'autore – si avvicendano maschere indimenticabili: cittadin di pregio, herbolai, hortolani, frati, mercatanti, pescatori, principi, mariti, padri, figli, putini, abbatessa, principessa, matrone, fanciulle, pute... E la scena infine è quella di tutte le città d'Italia, da nord a sud: Venezia, Padova, Verona, Ravenna,

Modena, Bologna, Mantova, Bergamo, Brescia, Milano, Cremona, Genova, Firenze, Urbino, Roma, Napoli, Altamura, la Sicilia. Troviamo così le vie, le piazze, i palazzi, i castelli, le chiese del nostro Rinascimento, dove brulica e ferve un'umanità vivace e astuta che brigando in mille guise non si dà mai per vinta. Sono uomini e donne che "non guardariano in faccia a Iesu Christo | pur che acqua al suo molin ciaschedun tire". E peggio per gli stolti! (Rolando Giglio)

## **2. Il Cinzio riscoperto / Breve storia di un libro "maledetto"**

--IL VELINO CULTURA--

Roma - Riportare alla luce questo libro "maledetto" (Aloyse Cynthio de gli Fabritii: Libro della origine delli volgari proverbi, Spirali, pagine 584, euro 35.00) significa inoltrarsi nel campo dell'archeologia libraria, per recuperare un reperto che censura, pregiudizio, oscurantismi secolari e moralismi critico-accademici sembravano aver destinato per sempre all'oblio. La sua riscoperta è dunque un'operazione culturale di notevole coraggio, che ha a che fare decisamente poco con le ragioni del mercato e molto, invece, con il progetto culturale complessivo di una casa editrice convinta assertrice del principio di libertà, contro ogni moralismo, contro ogni integralismo istituzionale. Stampato per la prima e ultima volta nel 1526, il libro di Cinzio fu vittima di un'opposizione ecclesiastica immediata che ne ha sciaguratamente impedito la circolazione per quasi cinque secoli: tacciato di immoralità, fu ritirato dal mercato solo pochi giorni dopo la stampa, eseguita presso la tipografia veneziana dei fratelli Vitali.

Artefici della censura furono i frati minori osservanti del convento cittadino di San Francesco della Vigna, che, esplicitamente messi in ridicolo nelle pagine del libro, si appellarono alle autorità perché fosse ritirato dalle librerie, pretestuosamente attaccandone i contenuti licenziosi, in realtà piccati dagli agguerriti attacchi anti-clericali distribuiti nei proverbi. I chierici ebbero dunque la meglio sull'impudente autore: solo poche copie dei Volgari Proverbi sopravvissero alla distruzione, ragion per cui i rarissimi esemplari noti del testo cinquecentesco — si calcola che siano appena dodici — sono oggi tenacemente ricercati dai bibliofili come autentici objets du désir. È inoltre importante notare che con quel veto, per la prima volta nella liberalissima Repubblica di San Marco, e forse nell'intera penisola, la censura colpì la stampa: i Volgari Proverbi, infatti, rappresentano il primo "libro proibito" che la storia ricordi. E la Controriforma, con i suoi strumenti repressivi, i suoi codici, i suoi apparati di controllo, era ancora di là da venire. (red)

## **3. Il Cinzio riscoperto / Un medico-poeta di gusti boccacceschi**

--IL VELINO CULTURA--

Roma - Quello di Aloyse Cynthio de gli Fabritii, ignoto medico-letterato della Venezia di primo cinquecento, è un testo ambizioso, per dimensioni, contenuti, lingua: 45 proverbi in terza rima (quella della Divina Commedia, per intenderci), dal marcato accento erotico-lussurioso, svolti in circa 41 mila versi, il cui racconto è affidato a un idioma ibrido, misto di veneziano, fiorentino, latinismi e neologismi scaturiti dall'inarrestabile creatività dell'autore. Mentre Bembo, con le Prose della volgar lingua, aveva fissato le norme del "buon volgare" pochi mesi prima dell'uscita dei Volgari proverbi, il de gli Fabritii trasgrediva risolutamente alle regole della precettistica, consapevole di "avere usato molte voci et molti vocaboli in questi miei Proverbi che toscanamente non si trovano". Giustificava, però, questo eclettismo lessicale proclamandosi allievo di Dante, "de' volgari primo poeta", notoriamente rigettato dal Bembo come modello di lingua poetica a favore del più aulico Petrarca.

Ma se Dante è maestro di lingua, certamente nei contenuti è Boccaccio il riferimento assoluto. D'ispirazione decameroniana sono infatti le innumerevoli situazioni erotiche spinte che popolano tutti i proverbi, gli amplessi fedifraghi ottenuti col sotterfugio, le nudità esplorate fin nei particolari più scabrosi. Il gusto per il dettaglio piccante rivela inoltre una vena smaccatamente scurrile, che spesso trascende nella volgarità popolare più scontata, quando non nella pornografia. E se i protagonisti indiscussi di tresche amorose e innumerevoli oscenità sono i frati, presentati spesso come lussuriosi manipolatori di fanciulle sprovvedute, ben si capisce la veemenza con cui il clero locale si scagliò contro quest'opera. Ma, come suggerisce Saba Sardi nella sua prefazione, "il divieto dell'erotismo comportò la castrazione della letteratura tutta quanta. Fra scritti pornoerotici e letteratura in generale c'è infatti un nesso saldissimo; e grave fu la perdita che ne derivò a ogni forma di letteratura scritta od orale, in primo luogo di quella che nei libri di scuola è detta nazionale, chiamata a non turbare né preti né fanciulli". (red)

#### **4. Il Cinzio riscoperto / "Una mammella avea picchola et tersa"**

--IL VELINO CULTURA--

Roma - Del bizzarro poema di de gli Fabritii offriamo un piccolo assaggio: ventuno versi tratti dal proverbio "Chi non ha ventura non vada a pescar" (il personaggio che invita la fanciulla a "despoliarsi" è ovviamente un frate).

Hor egli disse: «Acciò che ben discuopra  
dove sia il furto che tanto ti preme,  
disotto da l'umblico over disopra

tutte le veste et la camiscia insieme  
despoliati, figliola, ché qui nuda  
bisogna che 'l tuo ventre palpi et preme».

Onde la meschinella, a muda a muda,  
perfin alla camiscia fuor si trasse  
et tutta d'angonia hor triema hor suda.

Mai vista non fu neve che fiocasse  
sì bianca qual di lei che gli occhi stanca  
era ogni parte, dall'alte alle basse.

Così alla destra come che alla stanca  
una mammella avea picchola et tersa,  
qual tondo pomo a cui nulla gli manca;

al fin del ventre, fra le coscie immersa,  
la vulva le facean duo bei labretti,  
u' l'aurea barba di poco era emersa.

Del resto erano i membri sì perfetti  
Che tutta pareva in cielo esser composta,  
tal ch'io non voglio ch'in rime la metti. (red)